

**Recensione. Lorenzo Kamel, *Napoleone e Muhammad ‘Alī. Medio Oriente e Nord Africa in epoca tardo moderna e contemporanea*, Firenze, Mondadori Education, 2022.**

*Maria Chiara Rioli\**

Nella storiografia in lingua italiana dedicata al Medio Oriente, una crescente e importante produzione e traduzione di manuali, indirizzati a un pubblico specialistico e non, si è andata affermando negli ultimi anni. *Napoleone e Muhammad ‘Alī. Medio Oriente e Nord Africa in epoca tardo moderna e contemporanea* di Lorenzo Kamel arricchisce ulteriormente questo panorama, con un saggio di sintesi di fenomeni di storia globale che hanno avuto origine in Medio Oriente dalla fine del XVIII secolo alla più vicina contemporaneità. Per la struttura e il taglio adottati, il volume non si configura come un manuale di studi di area, ma combina, riuscendo nel proprio intento, obiettivi di ricerca e didattici, aprendosi a studiosi, studenti e a un vasto pubblico interessato.

Kamel, docente di Storia globale e Storia del Medio Oriente e del Nord Africa presso l’Università di Torino e autore di volumi di riferimento nella storiografia internazionale sul conflitto israelo-palestinese<sup>1</sup>, identifica con la campagna di Bonaparte in Egitto del 1798 uno degli eventi periodizzanti nella tarda età ottomana, momento di avvio della penetrazione europea in Medio Oriente e al contempo, da parte ottomana e araba, decisivo «impulso all’autodifesa che si è tradotto in un inedito sentimento di coesione tra alcune delle protonazioni presenti nell’intera regione», insieme allo «sviluppo del processo di demarginalizzazione dell’Egitto, attraverso l’alterità rappresentata dall’Europa» (p. 20). Questi fenomeni conoscono, secondo l’autore, un secondo, fondamentale, tornante negli anni Trenta del XIX secolo, con l’occupazione francese dell’Algeria e la presa da parte di Muhammad ‘Alī, attraverso le forze guidate dal figlio Ibrahim, della Grande Siria (1831-1840). «Mai come in questo breve lasso temporale», scrive Kamel, «la regione fu aperta all’influenza delle grandi potenze europee, alle attività missionarie, alle grandi esplorazioni [...] preparando al contempo il terreno per l’avvio di una nuova fase storica che, tra fallimenti e timidi successi, coinvolse progressivamente l’intera area, attuali Siria e Libano compresi» (pp. 28-29). Lo studio delle influenze esterne e dei fenomeni endogeni di creazione e riformulazione delle strutture e identità all’impero ottomano – esemplificate dalle figure di Napoleone e Muhammad ‘Alī scelte nel titolo – e, successivamente alla fine della prima guerra mondiale, dei nuovi stati nazione è al centro del volume di Kamel.

L’autore si concentra dunque su un’area tanto vasta quanto complessa, una regione «dai confini ‘ideali’, incerti e porosi, – che nella più comune, ancorché discutibile,

---

\* Ricercatrice di tipo B presso l’Università di Modena e Reggio Emilia. Il testo è stato referato a cura della Direzione. Responsabile del controllo editoriale: Sara Zanotta.

<sup>1</sup> Si ricorda, tra i vari, L. Kamel, *Imperial Perceptions of Palestine: British Influence and Power in Late Ottoman Times*, I.B. Tauris, 2015.

accezione odierna si estende dal Marocco all’Afghanistan e dalla Siria al Sudan – [e che] ha rappresentato da sempre un nevralgico punto di snodo per i traffici commerciali e culturali tra l’Asia e l’Europa» (p. VIII).

Il volume approfondisce dinamiche, continuità e figure provenienti da Medio Oriente e Nord Africa tra il XIX e il XX secolo, ma non trascura attori esogeni ed eventi periodizzanti come guerre e rivoluzioni. *Napoleone e Muhammad ‘Alī* si concentra prevalentemente sulla storia mediorientale – più circoscritta, ancorché documentata, è la trattazione di fenomeni originatisi in Nord Africa – ma intreccia efficacemente studi di area e storia globale. Uno dei meriti fondamentali del volume è proprio quello di trattare, in ogni capitolo, fenomeni di lungo periodo indagando continuità storiche e rotture, attraverso l’analisi di fonti archivistiche in numerose lingue e della bibliografia internazionale. Kamel sottolinea l’importanza dello studio di processi diversi di lungo periodo nella regione, dalla lingua ai toponimi: secondo l’autore, occorre procedere alla «riscoperta delle continuità e delle permeabilità che per millenni hanno scandito la vita quotidiana di milioni di individui presenti nella regione. Gli ebrei, i cristiani, i musulmani così come i membri delle millenarie ‘religioni pagane’ del Medio Oriente (mandei, zoroastri, drusi, kalasha, yazidi e molti altri) hanno molto più in comune di quanto si tenda sovente a pensare» (pp. 5-6).

Dopo una nota concettuale e terminologica intorno alla categoria di Medio Oriente (pp. vii-viii)<sup>2</sup>, nell’introduzione l’autore inquadra le relazioni religiose all’interno dell’impero ottomano attraverso le categorie e strutture fondamentali di *millet* e *dhimmitudine*<sup>3</sup>: «il modo più opportuno per avvicinarsi alla storia del Medio Oriente moderno è quello di considerare questa enorme area del mondo come una somma di ‘particolarismi’». È in larga parte proprio all’omogeneizzazione di quegli stessi particolarismi che si devono, secondo Kamel, «le pulsioni etnocentriche e il relativo rafforzamento delle crescenti divisioni religiose proprie della storia contemporanea» (p. 14).

Nel primo capitolo Kamel indaga le conseguenze dell’impresa napoleonica e delle riforme attuate da Muhammad ‘Alī «per molti versi prosecutore delle strategie francesi»: «un’organizzazione statale moderna, un’amministrazione centralizzata efficiente, un esercito e un’industria al passo con i tempi» (p. 29). L’autore, citando Lewis Ricardo Gordon, mette in questione le categorie di modernismo e modernizzazione, sottolineando il rischio di identificare il concetto di modernità con l’idea di Europa, offuscando altri tipi ed esperienze di modernità. Così, «più che come porta di accesso al progresso e alla modernizzazione, l’impresa napoleonica» fa «luce su

---

<sup>2</sup> Kamel contesta l’attribuzione della formulazione della categoria di “Medio Oriente” all’età contemporanea: a differenza di quanto sostenuto da una parte della storiografia, di cui Bernard Lewis è stato il più noto e influente esponente (secondo il quale l’espressione Medio Oriente «fu inventata nel 1902 dallo storico navale americano Alfred Thayer Mahan»), l’espressione «Medio Oriente» ha infatti una storia antica, che affonda le proprie radici in età tardo antica con lo storico romano Paolo Orosio, per conoscere una più vasta diffusione nel corso del XIX secolo da parte di *savants* e letterati europei, insieme ad altre categorie come *Outre-Mer*, *Terra Santa*, *Levante*, *Mashreq* e *Bilad al-sham*.

<sup>3</sup> «Rivolgere l’attenzione a tali interazioni, nonché alle pratiche e agli spazi condivisi che per secoli hanno scandito i ritmi di vita in larga parte del Mediterraneo e del Medio Oriente non deve essere inteso come un modo per negare o minimizzare le differenze o le fratture riscontrabili nei (o tra i) gruppi religiosi e le identità che per millenni hanno convissuto nella regione» (p. 13).

interazioni destinate a influenzare alcuni dei connotati religiosi, politici, sociali, toponomastici, geografici ed economici propri della regione» (p. 37).

Nel secondo capitolo (*La riorganizzazione dell'Impero*) il processo delle riforme dell'impero ottomano tra gli anni Trenta e Settanta del XIX secolo viene inserito all'interno delle trasformazioni globali che si innescano negli anni immediatamente precedenti e successivi alla guerra di Crimea (1853-1856), evento periodizzante che «sancì l'inclusione di larga parte del Medio Oriente nell'economia mondiale» (p. 39). Kamel sottolinea come l'ultima fase delle *Tanzimat* tra la fine degli anni Cinquanta e l'emanazione della costituzione di Abdul Hamid II nel 1876 «fu sotto molti aspetti un'imposizione anglo-francese, [del]le due potenze che avevano combattuto al fianco della Porta durante la guerra di Crimea» (p. 42). La narrazione storica cede il passo in alcune parti a glossari – è il caso della sezione *L'impatto sulla terra e i tessuti sociali* (pp. 45-50) – che agevolano il lettore nella comprensione e nello studio. Nel terzo capitolo – *Snodo Iran* – l'autore individua alcuni dei fenomeni fondamentali che hanno attraversato il paese dalla rivoluzione costituzionale (1905-1911) alla crisi della dinastia Qajar (1925), i colpi di stato del 1921 e del 1953 e la rivoluzione del 1979, analizzando oscillazioni e trasformazioni nelle dinamiche *'ulamā-bāzāri*, oltre che gli effetti dell'interventismo straniero per l'accesso alle risorse petrolifere.

Nel quarto capitolo – *Africa e Medio Oriente. Spartizioni e rivolte* – Kamel discute la storia delle categorie “Africa mediterranea” o Nord Africa e Africa subsahariana e la loro distinzione, in particolare a partire dall'Illuminismo.

Nucleo principale del volume è il capitolo centrale – *Confini artificiali, omogeneizzazioni identitarie* – nel quale Kamel, in dialogo con la storiografia internazionale e riprendendo riflessioni presentate anche in *The Middle East from Empire to Sealed Identities*<sup>4</sup>, delinea la storia della costruzione del sistema dei mandati, sottolineando il ruolo giocato da Jan Christiaan Smuts, membro del Gabinetto di guerra britannico di Lloyd George, nella formulazione dell'articolo 22 del Patto della Società delle nazioni del 1919. Un anno prima, Smuts aveva infatti redatto il memorandum *The League of Nations: A Practical Suggestion*, il cui testo influenzò fortemente il documento poi preparato da Wilson. In quegli anni decisivi, il trattato di Losanna concorse poi in misura decisiva alla «trasformazione di larga parte del Medio Oriente sulla base di criteri confessionali (cristiani ortodossi *versus* musulmani sunniti), piuttosto che solo religiosi (Islam *versus* cristianità)» e fu in quella stessa fase che «concetti come ‘trasferimento di popolazione’ e ‘pulizia etnica’ divennero, per la prima volta nella storia, delle soluzioni legalmente accettabili per risolvere dei conflitti internazionali» (p. 114), affermando in questo modo una razzializzazione delle identità e la loro etnoconfessionalizzazione (p. 121). Ecco che allora «lo studio delle identità fluide e plurali che da sempre caratterizzano quest'area del mondo permette di comprendere alla radice i motivi per i quali la riconfigurazione/balkanizzazione dei confini immaginata in anni recenti da numerosi studiosi (molti dei quali ispirati dai lavori di Bernard Lewis) non porterà alcun beneficio» (p. 127).

Il sesto capitolo – *L'affaire arabo-israelo-palestinese* – affronta alcuni nodi fondamentali della contesa per la Palestina, attraverso l'analisi della competizione per il controllo della terra e la spinta alla colonizzazione sionista, che Kamel inquadra nel

---

<sup>4</sup> L. Kamel, *The Middle East from Empire to Sealed Identities*, Edinburgh University Press, 2019.

ruolo svolto dal Fondo nazionale ebraico nell'acquisto di terreni e nel processo di "extraterritorializzazione" della Palestina.

Dopo un capitolo, il settimo, dedicato cronologicamente al secondo dopoguerra e in particolare agli effetti del nasserismo sulla regione, il volume ritorna su alcuni casi studio di istituzioni, movimenti o stati, concentrandosi sul Libano, per chiudere con una parte che apre all'attualità (*Il Medio Oriente all'ombra della 'fine della storia*) e un capitolo finale dedicato alla storia delle donne nella regione.

In conclusione, il volume si pone come una lettura di notevole importanza, fondata al contempo su una sintesi di estrema chiarezza e su un approfondimento rigoroso di fonti archivistiche in diverse lingue e della bibliografia internazionale. Per la struttura e lo stile adottato, *Napoleone e Muhammad 'Alī* è una ricostruzione scientifica di rilievo e rappresenta uno strumento prezioso e accessibile per studenti e per un pubblico interessato al Medio Oriente, alla sua storia, al suo presente e futuro.